



DIOCESI DI CREMA



“Io sto in mezzo a voi come colui che serve”

DANIELE GIANOTTI
Vescovo di Crema

Lettera alla Chiesa di Crema per l'anno pastorale
2026-2027

In copertina:

Ultima Cena (Otar Imerlishvili, n. Tbilisi 1970)

DANIELE GIANOTTI
Vescovo di Crema

“Io sto in mezzo a voi
come colui che serve”

(Lc 22,27)

Lettera alla Chiesa di Crema per l'anno pastorale
2026-2027

Care sorelle e fratelli di questa santa e benedetta Chiesa di Crema, misericordia, pace e gioia siano con tutte e tutti voi, da parte di Dio, nostro Padre, e del Signore Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo.

1. Nel corso dell'anno pastorale che ci sta davanti si compiranno, a Dio piacendo, i dieci anni del mio ministero in mezzo a voi. Le cifre "tonde", come si sa, offrono appigli per soffermarsi con maggiore attenzione sul trascorrere del tempo. Da parte mia, guardo a questo decennio prima di tutto con riconoscenza a Dio per avermi fatto incontrare e conoscere voi, popolo di Dio di questa Chiesa cremasca, insieme con tutte le ricchezze di persone, iniziative, intraprendenza e vivacità di questo territorio.

Nella lettera inviata alla diocesi, il giorno della mia nomina (11 gennaio 2017), scrivevo che questa nostra Chiesa era il regalo inaspettato, che Dio mi aveva fatto trovare sotto l'albero di Natale: il regalo «di una Chiesa locale, la Chiesa di Dio che è in Crema, santa e amata, porzione eletta del Popolo di Dio alla quale papa Francesco ha voluto destinarmi, perché fossi prima di tutto "cristiano con voi", e poi anche "vescovo per voi"».

Rileggo queste righe e sento, a dieci anni di distanza, che posso confermarle tutte, parola per parola. Così come sento di dover confermare il ringraziamento, che allora facevo in anticipo, per la bontà e pazienza con le quali mi avete accolto, e per la preghiera con la quale accompagnate il mio ministero in mezzo a voi.

Inutile dire che lo sguardo su questi dieci anni mi rivela con evidenza ciò che mi era già chiaro arrivando tra voi: ve lo dissi, anche scherzando un po', il giorno della mia ordinazione episcopale, ringraziandovi della benevolenza che già mi avevate mostrato, senza rendervi conto di quale povero vescovo vi fosse capitato!

Sì, l'indubbia esperienza dell'amore di Dio per me, che mi è stata donata anche in questi ormai quasi dieci anni di episcopato tra di voi, rivela anche il "negativo", la pochezza e fragilità della mia persona e delle mie azioni, e quindi anche le manchevolezze del mio ministero: per questo, non posso che continuare ad affidarmi alla misericordia di Dio, e alla vostra benevolenza e comprensione, chiedendovi di continuare a pregare per me.

«Io sono con voi tutti i giorni...»

2. Papa Francesco, di venerata memoria, e al quale debbo la mia nomina all'episcopato (e forse, quando lo incontrerò – come spero – in Paradiso, gli chiederò il perché di questa scelta...), era solito ricordare che i pastori devono camminare con il popolo di Dio: «Camminare davanti, indicando il cammino, indicando la via; camminare in mezzo, per rafforzarlo nell'unità; camminare dietro, sia perché nessuno rimanga indietro, ma, soprattutto, per seguire il fiuto che ha il Popolo di Dio per trovare nuove strade. Un Vescovo che vive in mezzo ai suoi fedeli ha le orecchie aperte per ascoltare “ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,7)».¹

Avevo richiamato queste parole anche nella mia prima lettera alla diocesi, il giorno della mia nomina, per ricordare qualcosa che naturalmente mi riguardava, e mi riguarda, in prima persona; e anche per dire che mi sentivo davvero all'ultimo posto, «ultimo arrivato di una Chiesa ricca di doni e bella per ciò che lo Spirito di Cristo opera in essa, e dalla quale so di dover anzitutto ricevere molto».

Se riprendo ora quelle parole e quelle immagini di papa Francesco, è perché mi aiutano a condividere con voi una riflessione, che vorrei offrirvi in queste prime pagine, per delineare anche un orizzonte, nel quale provare a camminare insieme nell'anno pastorale che ci sta davanti.

3. Nel discorso che ho già citato, papa Francesco insiste in modo particolare sul tema della *presenza* del vescovo in mezzo al suo popo-

¹ FRANCESCO, *Discorso per i partecipanti al convegno per i nuovi vescovi*, 19 settembre 2013.

lo. Dice ai vescovi: «La vostra presenza non è secondaria, è indispensabile. La presenza! La chiede il popolo stesso, che vuole vedere il proprio Vescovo camminare con lui, essere vicino a lui».²

Sono stato fedele a questa indicazione? Me lo auguro... e aggiungo che in questi ultimi anni l'esperienza di «camminare con il popolo di Dio» si è fatta particolarmente intensa, per me, nel corso della visita pastorale, che ho compiuto tra le prime settimane del 2023 e la Pasqua di questo anno 2026. Le dimensioni della diocesi mi hanno permesso di dedicare molto tempo alla visita alle Unità pastorali e alle singole parrocchie, chiedendo anche un po' di lavoro straordinario ai preti, e non solo a loro! A tutti, e a tutte le comunità che ho incontrato, rinnovo la mia riconoscenza.

Ho vissuto giorni intensi, in certi momenti anche fisicamente faticosi, nelle celebrazioni, negli incontri comunitari o personali, nelle tante visite alle persone anziane e malate, ma anche a tanti luoghi di lavoro, di cura, di vita sociale... Ne ringrazio Dio, e tutte le persone che mi hanno accolto. Tutto questo, poi, mi ha aiutato a percepire sempre meglio l'importanza di uno "stile di presenza" – alle persone, alla loro vita quotidiana, al tessuto di cui si compone la vita nostra e di quanti vivono in questa nostra terra – che la Chiesa intera è chiamata a incarnare.

4. È importante, anzi indispensabile, che il vescovo sia presente alla sua Chiesa e a tutto il contesto nel quale questa Chiesa è inserita. Ma è altrettanto importante e indispensabile che *la Chiesa tutta* – la comunità dei discepoli di Gesù Cristo, animata dallo Spirito – viva

² FRANCESCO, *Discorso* cit. del 19 settembre 2013. In questa linea, e nello stesso discorso, il papa ricorda anche il dovere del vescovo di risiedere nella propria diocesi, e di non assentarsene per periodi di tempo prolungati, e solo per giustificati motivi.

quella “presenza” che le è chiesto di testimoniare proprio lì dove il Signore la chiama a stare.

Questa è, mi sentirei di dire, la vocazione propria della Chiesa *locale*, e dunque di una diocesi, con tutte le realtà che concorrono a costituirla – le parrocchie in modo particolare (e le loro articolazioni in Unità pastorali), ma anche le diverse associazioni e aggregazioni, i movimenti ecclesiali, le comunità di vita consacrata ecc.

Per dirla in termini un po’ sintetici, ma veri: la Chiesa locale è il *Corpo di Cristo* presente in quel territorio specifico: presenza *di Cristo*, dunque: che certamente non si dà senza l’azione dello Spirito Santo, senza il suo “soffio” invisibile (ma percepibile, come il vento, nei suoi effetti: cf. Gv 3,8) e di cui, senza dubbio, i cristiani non possono pretendere di avere l’esclusiva. Ma presenza nel suo *Corpo*: il che rimanda all’unità e alla molteplicità, insieme, di una realtà nella quale convergono diverse chiamate, condizioni, doni ecc., unificate dallo Spirito (cf. 1Cor 12; Rm 12,3-8; Ef 4,1-13); ma rimanda anche alla *visibilità*, appunto perché la corporeità indica qualcosa di percepibile, di “tangibile” (cf. 1Gv 1,1).

5. Il concilio Vaticano II aveva utilizzato, per dire questo, la categoria del “sacramento”, con il rischio di confondere le idee, perché o si pensa ai sette sacramenti, o si finisce per usare una parola che non dice molto, se non agli addetti ai lavori.

Ma quando, proprio all’inizio del documento più importante del Vaticano II sulla Chiesa, la Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, leggiamo che «la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano» (LG 1), riusciamo forse a capire qual è il punto.

Prima di tutto, stiamo dicendo qualcosa che ha a che fare con il legame che c’è tra Gesù Cristo e la Chiesa: questa è la sua comunità,

la sua famiglia, il suo “Corpo”, appunto. Senza Gesù Cristo, e al di fuori del legame con Lui, la Chiesa, semplicemente, non esisterebbe, non avrebbe senso.

La Chiesa dunque, *in Cristo*, è «in qualche modo il sacramento...». «In qualche modo» vuol dire: non stiamo dicendo esattamente la stessa cosa di quando parliamo del Battesimo, o dell'Eucaristia. Stiamo dicendo, però, qualcosa di simile, e cioè: prima di tutto, che c'è un “segno”, c'è qualcosa che si vede: si vedono le comunità cristiane, con le persone che le compongono, con i loro riti, le loro attività ecc. (c'è un “corpo”, insomma).

E che cosa si vede (o si dovrebbe vedere), almeno come “segno”? «L'intima unione con Dio» e «l'unità di tutto il genere umano». Si vede, o si dovrebbe vedere, ciò che è venuto a fare, e a donare, Gesù Cristo: l'alleanza definitiva ed eterna degli uomini con Dio, alleanza a partire dalla quale può nascere un'umanità nuova, che ha superato odi, divisioni, barriere, e si unifica nell'amore.

Di questo è segno la Chiesa: dell'alleanza di pace con Dio e tra gli uomini. E non solo segno, ma anche *strumento*: Dio, infatti, “si serve” della sua Chiesa (nonostante i suoi limiti), perché nel corso del tempo questa alleanza di pace con Dio e tra gli uomini, inaugurata da Gesù Cristo morto e risorto, pervada, per la potenza dello Spirito Santo, l'intera umanità e l'intera creazione.

6. La vocazione della Chiesa nel suo insieme (essere in Cristo segno e strumento dell'alleanza con Dio e tra gli uomini) si compie, nei diversi luoghi, grazie alle Chiese locali o “particolari”. Nel territorio cremasco, questa vocazione è affidata alla nostra Chiesa diocesana, nelle sue diverse componenti.

E forse viene da chiederci: bene, che cosa dovremmo fare, per onorare questa vocazione?

Provo a rispondere facendo un passo indietro, collocandomi prima del “fare”, per chiedermi: *dove dovremmo stare*, per onorare questa vocazione? È in questa linea che, come ho già accennato, condivido con voi qualche riflessione sullo *stile di presenza* della nostra Chiesa qui, in questo territorio, nel quale il Signore Gesù ci chiama a essere il suo Corpo.

Penso che non si dia una sola risposta alla domanda: quale stile di presenza la nostra Chiesa è chiamata a vivere, in questo tempo e in questo territorio? Si dovrebbe parlare, piuttosto, di *stili* di presenza, al plurale. Un breve sguardo sui racconti evangelici può aiutarci a delineare meglio le cose.

7. Il Figlio di Dio, Gesù di Nazaret, che, inviando i suoi discepoli verso il mondo intero, assicura loro: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20), è presentato, ancor prima di rendersi visibile al mondo, come l’Emmanuele, il «Dio con noi» (1,23). Dall’inizio alla fine, dunque, e per sempre, egli, il Signore crocifisso e risorto, è la presenza visibile del Dio invisibile in mezzo al suo popolo, e in mezzo all’umanità.

Lo è già nei giorni della sua vita “nascosta”: vita che, peraltro, non è per niente nascosta, e costituisce la maggior parte della sua esistenza terrena. Sì, la prima forma di presenza del Signore Gesù è quella di Nazaret, che ha così affascinato san Charles de Foucauld. Una presenza *anonima*, piuttosto che nascosta; una presenza che non si fa notare (dove lo stupore degli abitanti di Nazaret, quando Gesù vi si presenta come l’annunciatore del regno di Dio: cf. Mc 6,1-6 e par.), ma che è pur sempre presenza di Dio in mezzo al suo popolo: presenza di solidarietà, di condivisione quotidiana, che accompagna la vita di uomini e donne di ogni tempo e condizione, fatta di gioie e fatiche, di momenti monotoni e di eventi festosi o dolorosi, di incontri, impegni,

successi, fallimenti... Una vita fatta delle cose banali di ogni giorno – banali, ma che Dio non ha ritenute indegne di Sé, dal momento che, in Gesù di Nazaret, le ha fatte sue.

Ci sono tempi, situazioni, nei quali anche alla Chiesa di Cristo non è possibile fare molto di più di questo – ma è tantissimo! Ci sono circostanze e situazioni nelle quali possiamo essere presenti solo in modo silenzioso, anonimo, per certi versi invisibile: ma non per questo inefficace, se è comunque presenza che viene dal Vangelo, presenza di piena solidarietà con i fratelli e le sorelle di questo mondo, soprattutto lì dove ci si scontra con le tribolazioni e le prove della vita.

8. Anche guardando al ministero pubblico di Gesù, ci rendiamo conto che egli si fa presente in molti modi alla comunità degli uomini e donne, e in particolare al popolo di Israele, al quale si sente inviato in modo speciale (cf. Mt 15,24). Senza la pretesa di fare un catalogo completo, segnalo qualche aspetto che mi sembra più rilevante.³

Prima di tutto, Gesù è presente con *parole e gesti*: il suo insegnamento è percepito come autorevole, non è pura ripetizione di tradizioni (cf. Mc 1,27; Mt 7,28); i suoi gesti (in particolare le guarigioni e gli esorcismi) rappresentano qualcosa di inaudito e stupefacente (cf. Mc 2,12; Mt 9,33). Vale la pena di notare subito che, d'altra parte, quella di Gesù è una presenza che non si vuole imporre: così, la mancanza di fede delle persone limita le sue azioni e guarigioni (cf. Mc 6,5); il suo insegnamento, che suscita l'entusiasmo delle folle (cf. Mc 3,7-8; Lc 5,1), crea però anche divisioni, e viene respinto, non solo dai capi (cf. Mc 3,6 ecc.), ma persino all'interno del gruppo dei discepoli (cf. Gv 6,66).

³ Per non appesantire troppo la lettura, rimando solo a qualche passo scelto dai vangeli.

La presenza di Gesù, il suo rapporto con le persone, è certamente diverso quando si tratta delle folle, e quando si tratta della comunità dei discepoli: con questi ultimi (con i Dodici,⁴ ma non solo: c'è un gruppo più ampio di discepoli, che include anche alcune donne: cf. Mc 15,40-41; Lc 8,1-3) condivide una forma di vita comune, giorni e notti passati insieme, anche in circostanze difficili (cf. Mc 4,35-41), ma non senza momenti di gioia condivisa (cf. Mc 6,30-31).

Assediato dalle folle, da quanti si aspettano da lui soprattutto guarigione e sollievo, Gesù però non si lascia semplicemente catturare da esse. La presenza di Gesù lascia spazio anche all'assenza. Tutti lo cercano, e sarebbe facile, per lui, approfittare dell'ondata di successo. Eppure: «Andiamocene altrove...», dice ai discepoli (cf. Mc 1,36-39): la presenza di Gesù non è determinata semplicemente dalle richieste della gente, ma dalla sua obbedienza al Padre: non a caso, subito prima, l'evangelista parla della preghiera solitaria e notturna del Signore (cf. 1,35).

Sì: la presenza di Gesù è prima di tutto presenza a Dio, al Padre suo, all'*abbà* (cf. Mc 14,36): per questo gli evangelisti – Luca, in particolare – hanno voluto sottolineare la consistenza e la frequenza della preghiera di Gesù:⁵ che non è un sottrarsi alla presenza ai fratelli e sorelle, tra i quali e per i quali egli annuncia in parole e opere la novità del regno di Dio. Si tratta, invece, di radicare nel Padre, e nella dedizione alla sua volontà (cf. Gv 4,34), ogni scelta, ogni comportamento, ogni presenza. Forse comprendiamo meglio, in questa linea, anche i momenti di “fuga”, quando Gesù si ritira,

⁴ Merita sempre di essere sottolineato il fatto che il gruppo dei Dodici viene istituito anzitutto perché questi discepoli «stiano con lui», con Gesù: cf. Mc 3,14.

⁵ Cf. ad es. Lc 3,21; 6,12; 9,18.28; 11,1 ecc.

per sottrarsi a qualche pericolo (cf. Mt 12,15; 14,13), o alla folla che vorrebbe farlo re (cf. Gv 6,15).

9. Leggendo i vangeli, non abbiamo l'impressione che Gesù segua un piano preordinato, nel compiere la sua missione di annuncio del regno di Dio. Cammina per villaggi o città o campagne (cf. Mc 6,56) proclamando il regno di Dio; si reca dove la sua presenza salvifica è richiesta, sia che qualcuno lo chiami (come fa Giairo per la figlia in fin di vita: cf. Mc 4,23-24; cf. anche Lc 7,3-6), sia che lui stesso decida di fermarsi, come fa con Zaccheo (cf. Lc 19,1-5); risponde agli inviti; a volte si ritira in disparte con i discepoli...

Però Gesù fa delle scelte. È una scelta quella di fermarsi principalmente in Galilea, la «Galilea delle genti» (cf. Mt 4,15), terra semipagana, disprezzata dai pii della Giudea e di Gerusalemme (cf. Gv 7,41.52). È una scelta, ancor più contestata, quella di farsi presente soprattutto in mezzo ai peccatori.

Chi sono, questi “peccatori”? A volte, certo, sono quelli che oggettivamente fanno il male, «ladri, ingiusti, adùlteri...» (cf. Lc 18,11). Altre volte, però, sono semplicemente “gli altri”, quelli che non la pensano come me, quelli che appartengono a un altro gruppo, quelli che la vita, o le convenzioni sociali o religiose, respingono, mettono ai margini.

Gesù, in ogni caso, si fa notare per la sua predilezione proprio per i peccatori. Siede a tavola con loro (cf. Mc 2,15-17; Lc 15,1-2): quale modalità di presenza! Le barriere sono rotte, i tabù infranti. Non a caso, Gesù (che, peraltro, accoglie gli inviti a pranzo anche di altri, come i farisei: cf. Lc 14,1) chiede di accogliere a mensa non «i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini...», per non avere un facile contraccambio. Al contrario, «quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché

non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti» (ivi, vv. 12-14).

La presenza di Gesù in mezzo a quelle che la mentalità religiosa del tempo giudicava “cattive compagnie” è, in ogni caso, un aspetto particolarmente evidente: d’altra parte, egli ha la consapevolezza chiara di essere venuto a chiamare «non i giusti, ma i peccatori» (Mc 2,17).

10. I vangeli ci offrirebbero ancora molti altri elementi, ma non ho la pretesa di esaurire tutto ciò che si può dire: mi piacerebbe, se mai, suscitare il desiderio di riprendere in mano le pagine dei vangeli e di rileggerle anche sotto questa angolazione, quella della presenza salvifica del Figlio di Dio agli uomini e donne del suo tempo.

Così potremmo riconoscere, tra l’altro, il modo in cui Gesù non si sottrae ai dibattiti del suo tempo e del suo mondo: il significato del tempio, l’osservanza del sabato, il rapporto tra la Torah (la “legge”) e le tradizioni rabbiniche, le discussioni sulla gerarchia dei comandamenti, sul ripudio, sulle leggi di purità rituale, sulla liceità o meno del tributo... sono tutti temi molto dibattuti al tempo di Gesù, e anche lui viene coinvolto (o, in certi casi, lui stesso solleva il problema) nella discussione: non è affatto estraneo a questo ambiente.

È anche del tutto chiaro che Gesù sa dire dei no, e li dice di fatto: dice di no ai farisei che gli chiedono un segno dal cielo, «per metterlo alla prova» (cf. Mc 8,11); dice di no a chi vorrebbe coinvolgerlo per la divisione di un’eredità (cf. Lc 12,13-14); taglia corto con chi ostinatamente non accetta di mettersi in questione di fronte al suo insegnamento (cf. Mt 15,12-14)...

Non lo fa mai, però, con le donne: un amico, anni fa, mi fece notare questo particolare, per cui Gesù non tratta mai in modo sgar-

bato o duro le donne:⁶ si nota, anzi, che non condivide in nessun modo il disagio che altri (inclusi i discepoli, o almeno alcuni di loro) mostrano di sentire in occasione di incontri con le donne (cf. Mc 5,25-34; 14,3-9; Lc 7,36-50; Gv 4,7 ss.).

11. C'è un modo per riassumere in breve lo "stile di presenza" di Gesù, nei giorni della sua vita terrena? Penso che il riassunto migliore sia quello che Gesù stesso ha consegnato ai discepoli.

Lo ha fatto nel contesto della passione, e precisamente nel momento dell'ultima Cena, narrando la quale l'evangelista Luca sapientemente intreccia: i gesti e le parole di Gesù che, istituendo l'Eucaristia, indica ai discepoli il senso del mistero pasquale come dono totale di sé in vista della «nuova alleanza» (cf. vv. 19-20); l'annuncio del tradimento (cf. vv. 21-23); la discussione tra i discepoli su «chi di loro fosse da considerare più grande» (v. 24), discussione che Gesù tronca, ricordando che lo stile da vivere nella comunità dei discepoli non può essere quello usato tra «i re delle nazioni... e coloro che hanno il potere su di esse»; dev'essere, invece, lo stile del servizio nel quale, appunto, si riassume tutto il suo modo di farsi presente: *«Io sto in mezzo a voi come colui che serve»* (v. 27)!

Come sappiamo, il quarto evangelista ha un modo tutto suo di dire la stessa cosa. Lo fa nella descrizione minuziosa del gesto con il quale Gesù entra nel mistero pasquale (cf. Gv 13,1) lavando i piedi ai discepoli (vv. 2-15): gesto simbolico del suo servizio estremo, nel quale si condensa la scelta – che poi risplenderà nell'innalzamento sulla croce – di amare «fino alla pienezza» (cf. ancora il v. 1), attra-

⁶ Con l'eccezione, parziale, della donna cananea che gli chiede con insistenza la guarigione della figlia: e Gesù finirà per ascoltarla, riconoscendone la grande fede (cf. Mc 7,24-30 e par.).

verso la sua vita «deposta» e «ripresa», cioè donata totalmente e, *per questo*, «messa in salvo» per sempre (cf. 12,25-26).⁷

12. Non pretendo di ricavare, da questo sguardo un po' rapsodico, e certamente incompleto, sui vangeli, delle conclusioni, meno ancora delle "linee operative". Piuttosto, provo a lasciarmi raggiungere (e vi propongo di fare altrettanto) da alcune domande che, mi sembra, possono aiutarci nel discernimento intorno alla vita e alla missione della nostra Chiesa cremasca in questo spazio e in questo tempo.

In che modo, in che modi, Dio ci chiede di essere "presenti", oggi, in questo momento storico, in questo nostro piccolo angolo di mondo, che è il territorio cremasco, per poter essere «segno e strumento» di *quella* Presenza, la presenza di Dio che, nel suo Figlio Gesù, salva e redime e desidera per tutti «vita in abbondanza» (cf. Gv 10,10)?

La vita quotidiana, gli impegni e le responsabilità del lavoro e della famiglia, le relazioni che intrecciamo con gli altri, la gestione dei beni di questo mondo, dell'ambiente nel quale ci troviamo, le richieste che vengono dalla società, dalla "cosa pubblica", dalla vita dei nostri paesi e città, dalle trasformazioni culturali, sociali, economiche, demografiche... sono altrettanti "mondi", rispetto ai quali un cristiano dovrebbe domandarsi: come è chiesto *a me* di essere presente, proprio perché discepolo di Gesù Cristo, in questi "mondi"?

È chiaro, non potrò essere presente a tutti e a tutto nello stesso modo. Del resto, la rapida scorribanda nei vangeli, riportata nelle

⁷ Gli studiosi hanno osservato il parallelo tra il gesto di Gesù che "depone" le vesti, e poi le "riprende" (cf. Gv 13,4.12) e quanto lui stesso aveva detto in precedenza: «Nessuno mi toglie [la vita]: io la do da me stesso. Ho il potere di darla [lett.: "deporla"] e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (10,18).

pagine precedenti, dice che anche la presenza del Figlio di Dio nel mondo ha conosciuto tempi e modalità differenti.

Le domande che ho suggerito a titolo di esempio rimangono, non per alzare la soglia dell'ansietà, ma per favorire quel discernimento che appartiene al cammino di fede di ogni credente, chiamato a domandarsi sempre qual è «la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2) in questa situazione, in questo ambiente, con queste persone, in questo tempo che è il nostro.

13. È un discernimento al quale sono chiamate anche le comunità cristiane. Ritengo, anzi, che la congiuntura che viviamo ci domandi un'attenzione speciale nella verifica sul "dove e come" della presenza *della Chiesa* (diocesana, parrocchiale, delle diverse aggregazioni, movimenti, comunità...) nel mondo di oggi.

Un tempo, neppure lontanissimo, la Chiesa era in qualche modo onnipresente, per lo meno dalle nostre parti. Contribuiva a plasmare la vita concreta delle persone, le abitudini sociali, i processi educativi, le forme concrete del vivere, le dinamiche culturali, persino le scelte legislative... Oggi, in gran parte, non è più così: la Chiesa non detta più l'agenda, non determina più in modo significativo le grandi traiettorie della cultura, della società, dell'educazione, dell'economia... Appare, il più delle volte, irrilevante.

Molti (i più, credo, dentro e fuori della Chiesa) ne sono contenti; qualcuno deplora amaramente questo stato di cose. Personalmente, ritengo che questa situazione sia, per la Chiesa, soprattutto una sfida: a cercare, appunto, le modalità di presenza concretamente possibili oggi, in un mondo che non è più quello di un tempo, e dove la Chiesa è un soggetto tra i tanti: ciò che, però, non giustifica nessuna diserzione.

L'ho accennato, guardando a Gesù: ci possono essere situazioni

nelle quali l'unica presenza possibile è come quella di Nazaret: silenziosa, “anonima”, ma non per questo distante da ciò che i nostri fratelli e sorelle in umanità stanno vivendo.

Ma ci sono tanti ambiti nei quali la presenza della Chiesa è ancora cercata e apprezzata: credo che, però, dovremmo essere più creativi, più capaci di immaginare anche forme nuove di presenza, di prossimità, di accompagnamento, anche di critica!, alle persone, alle loro problematiche, alle istituzioni...

14. Nello spirito “sinodale”, che abbiamo cercato di imparare sempre meglio in questi anni, vorrei che come Chiesa ci confrontassimo sempre meglio intorno a questi interrogativi, anche per individuare quegli spazi nei quali una presenza della comunità dei discepoli di Gesù è particolarmente reclamata, perché più vicina alla predilezione del loro Signore per gli “ultimi”, per gli “esclusi”.⁸

⁸ Rimando alle parole che papa Leone XIV ha detto, nel corso dell'Udienza generale del 2 settembre 2026, incominciando a presentare la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* del concilio Vaticano II. A partire dalla condivisione con l'umanità che il Figlio di Dio realizza nella sua incarnazione, compiendola nella pienezza del mistero pasquale, papa Leone ha detto: «Tale condivisione con l'umanità è la via che il Cristo chiede alla Chiesa; perciò, la Costituzione conciliare *Gaudium et spes* si apre dichiarando che la Chiesa sente come proprie “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono” (GS 1). È una condivisione che ci chiama a uscire da ogni passività e indifferenza dinanzi agli avvenimenti che accadono, alla storia e alla vita delle persone, soprattutto dinanzi al cambiamento rapido e profondo che oggi sperimentiamo. Non è possibile restare spettatori disinteressati, occorre invece ascoltare con il cuore, lasciarsi interpellare, farsi coinvolgere. Con Cristo e sorretti dalla forza del suo Spirito, i credenti sono chiamati a farsi carico delle difficoltà dei fratelli, soprattutto di coloro che sono schiacciati dall'ingiustizia, dalla discriminazione, dalla violenza. Infatti, solo nella condivisione e nell'impegno è possibile arrivare a risposte adeguate, sempre sorretti dalla certezza che “le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi” (Rm 8,18)».

E vorrei che ci chiedessimo: perché in quella situazione, tra quelle persone, in quell'ambiente... non possiamo, o non riusciamo (o forse non vogliamo) essere presenti, come Chiesa? È ben possibile che sia anche opportuno, in certi casi, "stare fuori" da determinate situazioni o ambienti. Ma è importante chiarirci le idee: ne siamo fuori per una scelta meditata? O perché siamo rifiutati? O per nostra disattenzione, indolenza, distrazione...? E ci sono situazioni nelle quali siamo desiderati, attesi, eppure non siamo in grado di rispondere a queste attese? Ci sono situazioni nelle quali potremmo scoprire tracce, semi di Vangelo già presenti, da coltivare e custodire?

In questo modo, forse, potremo fare qualche nuovo passo in avanti verso quel cambio di paradigma proposto tante volte da papa Francesco, quando parlava di "Chiesa in uscita" – una prospettiva ripresa anche da papa Leone XIV, che richiama continuamente la Chiesa all'orizzonte della missione, e anche di uno stile di missione sempre più coerente con il Vangelo.⁹ Insomma, dovremmo forse chiederci meno: perché nelle nostre chiese (o più in generale nei 'nostri' ambienti) ci ritroviamo sempre in meno?, e di più, invece: dove e come, nel nostro mondo e nel nostro tempo, ci è chiesto di portare la presenza del Signore Gesù e la "buona notizia" che in lui è entrata definitivamente nel mondo?

Per mettere tutto questo nella nostra preghiera, concludo questa prima parte con l'orazione "colletta" della Messa "per la Chiesa particolare":

⁹ Segnalo, in particolare, a questo riguardo, l'omelia che Leone XIV ha tenuto nel corso della "Messa del Crisma", nella Basilica di san Pietro in Vaticano, lo scorso 2 aprile 2026.

O Dio, che nelle singole Chiese, pellegrine sulla terra,
manifesti la tua Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica,
concedi a questa tua famiglia,
raccolta intorno al suo pastore,
di crescere mediante il Vangelo e l'Eucaristia
nella comunione dello Spirito Santo,
perché divenga immagine autentica
del tuo popolo diffuso su tutta la terra,
segno e strumento della presenza di Cristo nel mondo.¹⁰

¹⁰ *Messale romano* (ed. 2020), p. 855.

Passi per l'anno pastorale che ci aspetta

15. Nel corso dell'anno pastorale 2025-26 abbiamo vissuto (com'è diventata buona abitudine ormai da qualche tempo) alcuni momenti condivisi, per tutto il popolo di Dio, di formazione e di discernimento. Abbiamo cercato di raccogliere in una qualche sintesi gli spunti molteplici che ci sono venuti, in questi anni, dalla Chiesa universale (con la XVI Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi su sinodalità, partecipazione e missione), dal Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia (a fine ottobre 2025 è stato approvato il documento di sintesi *Lievito di fraternità e di pace*) e dai diversi momenti che abbiamo vissuto in diocesi.

Soprattutto nell'Assemblea sinodale del 16 marzo 2026 abbiamo cercato di fare un discernimento sulla base di trenta proposte che riassumevano – senz'altro con qualche imperfezione – le indicazioni e gli orientamenti di questi anni. Le proposte erano suddivise in sei ambiti, e per ogni ambito è stato chiesto ai partecipanti di sceglierne tre, enumerandole in ordine di importanza. Gli esiti di questa procedura – un tentativo, certo perfettibile, di mettere in pratica la sinodalità – ci offrono gli orientamenti sui quali proseguire il cammino della nostra Chiesa.¹¹

Riporterò di seguito *le due proposte più votate* per ciascun ambito: propongono orientamenti e obiettivi per la Chiesa cremasca, che la impegnano in tutte le sue componenti e a seconda delle diverse re-

¹¹ Il testo di tutte le proposte, con gli esiti delle votazioni del 16 marzo 2026, è accessibile nel sito internet della diocesi, all'indirizzo: <https://tinyurl.com/Crema-AssSinod-16mar26>.

sponsabilità e vocazioni, nel tempo che ci sta davanti. Su queste proposte, del resto, già abbiamo incominciato a lavorare in alcune sedi (come il Consiglio pastorale diocesano, o l'Assemblea del presbiterio), dopo l'assemblea del 16 marzo, sicché qualche passo del cammino è già avviato.

16. Queste le dodici proposte più votate:¹²

I. Formazione e annuncio della Parola.

Centralità della pastorale degli adulti (1). La diocesi sceglie di focalizzare risorse prioritarie sulla pastorale degli adulti, riconoscendoli come soggetti attivi della missione. Si supererà il modello della catechesi puramente dottrinale, a favore di un approccio esperienziale, legato ai passaggi della vita. I percorsi formativi integreranno le dimensioni umana, spirituale, teologica e sociale, valorizzando anche l'apporto dei movimenti e delle associazioni laicali. L'obiettivo è formare autentici discepoli di Gesù Cristo, capaci di dare testimonianza nel mondo, nella professione e nella politica, per promuovere una società più umana, giusta e fraterna.

Accompagnamento dei genitori per i sacramenti (3). Si struttureranno percorsi di accompagnamento per i genitori che chiedono i sacramenti per i figli, spesso senza una consapevolezza credente adeguata. L'obiettivo è trasformare queste occasioni rituali in momenti di riannuncio della fede (primo annuncio) per gli adulti. Si valorizzeranno le proposte per le famiglie con bambini da 0 a 6 anni, creando équipes specifiche per il sostegno educativo e spirituale dei genitori. Queste "soglie" di accesso saranno vissute con uno stile di accoglienza gratuita e non giudicante, per riallacciare relazioni significative.

¹² Riporto, dopo il titolo di ciascuna proposta, il numero di successione che la contrassegnava nel testo delle trenta proposte presentate e votate nell'Assemblea sinodale del 16 marzo 2026.

II. Liturgia e vita spirituale

Formazione liturgica (7). Nella via tracciata dall'esort. apostolica *Desiderio desideravi*, si cercherà di incrementare la formazione liturgica: valorizzando la celebrazione stessa come luogo di formazione alla vita secondo il Vangelo (formazione "dalla" liturgia), e proponendo percorsi di catechesi liturgica sia per tutta la comunità, sia per coloro che si prendono cura dei diversi aspetti della celebrazione (formazione "alla" liturgia).

Recupero del silenzio e cura della celebrazione (8). Verrà promossa una maggiore attenzione ai dettagli della celebrazione, per perseguire un'"arte del celebrare" bella e dignitosa (curando tra l'altro il decoro del luogo sacro, l'attuazione dei diversi riti, movimenti ecc.). Si incentiverà il silenzio prima dell'inizio della Messa per favorire il raccoglimento, e durante la celebrazione stessa. L'obiettivo è evitare che le troppe parole soffochino il rito, e di cercare un equilibrio tra parole, gesti, canto e preghiera silenziosa, affinché l'assemblea viva un'esperienza rigenerante di incontro con Dio attraverso il rito liturgico.

III. Giovani, famiglia e oratorio

Protagonismo dei giovani e delle famiglie (11). La pastorale giovanile passerà dalla logica del "fare per i giovani" a quella del "fare con i giovani", rendendoli soggetti attivi e responsabili. Analogamente, anche la pastorale famigliare si impegnerà a promuovere le famiglie come soggetto della cura pastorale. Si incentiveranno occasioni di dialogo intergenerazionale in cui i giovani possano contribuire alla riforma sinodale della Chiesa con la loro sensibilità. Gli adulti sono chiamati a essere educatori capaci di ascolto e vicinanza, evitando risposte preconfezionate. Si valorizzeranno le esperienze di volontariato e di servizio missionario come opportunità concrete per riscoprire il senso profondo della vita e della fede.

Oratorio come spazio di accoglienza e integrazione (14). Gli oratori saranno implementati come spazi aperti all'accoglienza, al rispetto e all'integrazione di tutti i ragazzi del territorio, senza distinzioni. Si promuoverà la figura dell'animatore o direttore dell'oratorio come vero ministero ecclesiale che cura il tessuto relazionale della comunità. Gli oratori dovranno tessere reti con le realtà sportive e culturali locali per un'azione educativa integrale. L'obiettivo è far sentire "a casa" ogni giovane, offrendo un ambiente che non vacilla nella frammentazione sociale contemporanea.

IV. Carità, pastorale sociale e missione.

Carità come relazione e accompagnamento (16). La pastorale della carità promuoverà un approccio che veda l'aiuto non come mera "prestazione" o risoluzione di problemi, ma come esperienza di relazione e cammino condiviso.

Si sensibilizzeranno le comunità affinché la carità sia vissuta come dimensione costitutiva di una fede adulta che coinvolge tutti, non solo pochi addetti.

Si darà spazio al tema della carità e delle povertà all'interno delle celebrazioni liturgiche e della programmazione annuale delle UP.

L'obiettivo è rispondere all'egoismo e all'individualismo del nostro tempo attraverso gesti di prossimità concreta, in testimonianza dell'amore di Dio rivelato in Gesù Cristo.

Le comunità cristiane come "case della pace" (18). Raccogliendo l'indicazione data da papa Leone XIV ai vescovi italiani, si approfondirà l'impegno a far sì che «ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono».

Nei diversi percorsi formativi ordinari, ma anche con itinerari e iniziative apposite, si dovrà promuovere l'impegno a operare per la pace «nei luoghi della vita quotidiana» come le parrocchie, i quartieri, le aree interne del Paese, le periferie urbane ed esistenziali: «Lì dove le relazioni umane e sociali si fanno

difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione».¹³

V. Scuola, cultura e comunicazione

Patti educativi e collaborazione scuola-territorio (22). La diocesi promuoverà la costruzione di patti culturali ed educativi coinvolgendo scuole, enti del terzo settore e istituzioni locali. Si utilizzerà il contesto scolastico per favorire momenti di dialogo e di pace tra esperienze di vita diverse, valorizzando gli insegnanti laici impegnati nella formazione diocesana. La scuola va presentata come un “porto sicuro” e una “casa” che offre stabilità ai ragazzi nel mare agitato della crescita. L’obiettivo è ricostruire le connessioni tra le figure della “costellazione educativa” (famiglia, scuola, comunità cristiana...) oggi spesso frammentate.

Formazione al discernimento nella cultura digitale (23). La diocesi dedicherà attenzione particolare alla pastorale digitale. Si offrirà formazione specifica sulla mentalità digitale, per gestirne le opportunità e i rischi nell’annuncio del Vangelo. L’obiettivo è abitare gli spazi telematici con competenza e sobrietà, rendendoli luoghi di incontro e non solo canali informativi. Si educherà al discernimento critico sull’utilizzo dell’Intelligenza artificiale e degli algoritmi che spesso influenzano le scelte e le relazioni dei fedeli e dei giovani.

¹³ La proposta n. 19, intitolata *Attenzione alle questioni sociali e del mondo del lavoro*, ha riportato lo stesso ‘punteggio’ della proposta 18. Ritengo opportuno riportarne il testo almeno qui in nota: «La diocesi si impegnerà a una più forte attenzione alle questioni sociali e lavorative del territorio, per facilitare il confronto tra Chiesa e mondo del lavoro. Si promuoveranno percorsi formativi sulla Dottrina sociale della Chiesa e sulla legalità. L’obiettivo è costruire “sentieri di speranza” in ambito socio-politico, incentivando la partecipazione dei laici in coerenza con la loro identità cristiana. Si sosterranno inoltre iniziative per il lavoro dignitoso e sicuro, con attenzione alle peculiarità del territorio e ai giovani precari».

VI. Sinodalità, corresponsabilità e governo

Formazione congiunta per clero e laicato (28). La diocesi continuerà a proporre percorsi formativi unitari che vedano presbiteri, diaconi, consacrati e laici studiare e riflettere insieme. Questa prassi intende superare le rigidità reciproche e l'atteggiamento di delega dei fedeli nei confronti del clero. I temi dei corsi riguarderanno non solo la teologia, ma anche la gestione dei conflitti, l'esercizio dell'autorità in una logica di servizio e la cura delle relazioni. Si vuole così formare un "noi dei credenti" capace di una missione condivisa, valorizzando i rispettivi carismi come complementari.

Équipe pastorali di Unità pastorale (26). Si promuoverà la costituzione di équipe pastorali in ogni Unità Pastorale come luogo di corresponsabilità tra presbiteri e laici. Questo organismo non ha un ruolo puramente funzionale, ma è il centro del discernimento e del servizio comunitario. In équipe si monitora il cammino delle parrocchie, si individuano le priorità e si prendono decisioni in modo autenticamente sinodale. L'obiettivo è superare la guida solitaria del sacerdote, valorizzando i carismi di tutto il popolo di Dio per un servizio pastorale più coordinato e partecipativo. A livello diocesano, la sinodalità sarà promossa anche attraverso la collaborazione di diverse commissioni pastorali su temi di interesse comune.

Queste proposte, affidate alla nostra Chiesa dall'Assemblea sinodale dello scorso marzo, sono come "paletti indicatori" per il cammino di questo e dei prossimi anni pastorali: metterle in pratica sarà anche il nostro modo di recepire alcune, almeno, delle molteplici suggestioni nate dal confronto sinodale di questi ultimi anni, quelle che ci sembrano più rilevanti o urgenti. Peraltro, tornare di tanto in tanto a gettare uno sguardo su *tutte* le trenta proposte dell'Assemblea sinodale del 16 marzo 2026 ci potrà essere utile, perché toccano diversi ambiti della vita e missione "ordinarie" della Chiesa, che non possiamo né vogliamo trascurare.

Aggiungo solo qualche considerazione su alcuni temi, per arrivare alla fine di questa mia lettera già molto lunga.

17. Ho notato con piacere che la proposta di mettere al centro la pastorale con e per gli adulti è quella che ha ricevuto più voti in assoluto, fra tutte le trenta proposte elencate.

Vi leggo il segno di una consapevolezza che è sempre più maturata nella nostra Chiesa – che, peraltro, continua a portare avanti con dedizione il compito di trasmissione della fede e della vita cristiana alle nuove generazioni: un grazie sincero alle catechiste e ai catechisti, agli educatori e alle educatrici, per questo loro impegno!

Del resto, l’impegno educativo e catechistico si collega con l’altra proposta di attenzione al mondo degli adulti, quella riguardante l’accompagnamento dei genitori dei bambini e ragazzi che frequentano i nostri percorsi di iniziazione cristiana; e anche con quella che, parlando della pastorale della famiglia e dei giovani, invita a considerare famiglie e giovani non “destinatari”, ma soggetti attivi dell’azione della Chiesa.¹⁴

Le opportunità di incontro e di interazione con le persone adulte, peraltro, non ci mancano. Incontriamo ancora tanti genitori, tante famiglie, visto che bambini e ragazzi continuano a partecipare ai nostri percorsi di iniziazione cristiana, o ai nostri Grest... Alcune parrocchie continuano la bella consuetudine della visita sistematica alle famiglie,

¹⁴ Quando si parla di “protagonismo” dei giovani e delle famiglie, dovremmo ricordare quanto autorevolmente affermato dal concilio Vaticano II, nella *Lumen gentium*, lì dove è scritto che, nella diversità delle chiamate, nella Chiesa tuttavia «vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all’azione comune a tutti i fedeli nell’edificare il corpo di Cristo» (LG 32). Questa «vera uguaglianza nella dignità e nell’azione comune...» è il principio della corresponsabilità di tutti i membri del popolo di Dio per la vita e la missione della Chiesa.

specialmente nel tempo pasquale (dove la sfida è anche quella di *lasciarsi ospitare* dalle persone, dalle loro storie, dai loro problemi...),¹⁵ e cercano anche di trovare nuove vie per praticare questa modalità di incontro. Il mondo della malattia e della cura è un'altra occasione preziosa per intrecciare relazioni con le persone in passaggi delicati della loro vita. Le attività delle associazioni e dei movimenti vedono spesso il mondo adulto come protagonista. Gli spazi della cultura attirano molte persone (lo attesta, tra l'altro, la benemerita e pluriennale attività di UNICREMA, ma penso anche ai Circoli culturali, o ai movimenti culturali ecclesiali)... È più faticoso, invece, entrare in altri "mondi": quelli del lavoro, dell'economia, del tempo libero...

Ripropongo, qui, la domanda che ha guidato la prima parte di questa lettera: come ci rendiamo presenti al mondo adulto, nelle diverse occasioni che già abbiamo per farlo, o in quelle che possiamo inventare? E, soprattutto: siamo in grado di offrire alle donne e uomini adulti che incrociamo una proposta significativa di incontro con la "buona notizia" di Gesù Cristo e del suo vangelo? Ai genitori che accompagnano i loro figli al catechismo, sappiamo proporre – per chi lo volesse, fossero anche pochi – un percorso serio e avvincente di "ricominciamento" della vita in Cristo e nella Chiesa?¹⁶

Non mi fermo, però, alle sole domande: la diocesi proporrà, a partire già dai prossimi mesi, un itinerario di riflessione, condivisione e approfondimento, proprio sulla "missione" cristiana nei confronti delle persone adulte: itinerario offerto a tutto il popolo di Dio, nello

¹⁵ Su questo "lasciarsi ospitare" si è soffermato papa Leone nell'omelia della Messa del Crisma di quest'anno (cf. sopra, nota 9).

¹⁶ Non dimentichiamo, qui, anche le opportunità di incontro con i padrini e le madrine: spesso motivo di qualche ansietà, ma che dovremmo trasformare in un'opportunità. La regione ecclesiastica Lombardia sta per presentare, al riguardo, alcune riflessioni e proposte pastorali.

spirito di quella formazione condivisa che già abbiamo sperimentato, e che viene considerata da molti una bella via da seguire.¹⁷ Ci aiuterà in questo percorso il Centro Studi di “Missione Emmaus”, con il quale già abbiamo potuto utilmente collaborare.

18. Ha ricevuto molti consensi la proposta riguardante la «carità come relazione e accompagnamento». Il consenso su questo tema è anche il riflesso dell’azione pedagogica, e non solo ‘operativa’, portata avanti negli anni dalla Caritas diocesana, insieme con le altre realtà (come le “Conferenze San Vincenzo”) nelle quali prende forma concreta il “primato della carità”, che riassume tutto l’agire dei discepoli di Gesù.

L’anno pastorale 2026-27 ci offre la bella opportunità di ravvivare la “via” privilegiata della carità, celebrando con riconoscenza il *50° anniversario della istituzione della Caritas diocesana*. Lo celebreremo, questo anniversario, grati per i doni di Dio, manifestati nel servizio della Caritas in questo mezzo secolo, nell’impegno profuso nelle parrocchie, grazie a tanti e tante che si prendono a cuore il servizio verso i più poveri, facendo in modo che tutta la comunità cristiana sia sempre più consapevole di trovare, nella carità, «la via migliore di tutte» (cf. 1Cor 12,31 ss.).

Vivremo questo anniversario riconoscendo il servizio prezioso di chi lavora nella Caritas diocesana, affrontando con competenza situazioni complesse e sostenendo la formazione e il quotidiano servizio di carità che si vive in tutta la nostra Chiesa, in rete anche con varie realtà della società civile. Celebreremo questo anniversario non per gloriarci, ma per interrogarci sulle vie che Dio ci chiama a percorrere, perché

¹⁷ Quella sulla «formazione congiunta per clero [e, aggiungerei, consacrati] e laicato» è una delle dodici proposte più votate, e l’ho riportata più sopra.

nella testimonianza della carità, vissuta in nome di Cristo,¹⁸ trovi compimento tutta la nostra vita cristiana.

Anche per accompagnare questo anniversario – le cui tappe, a partire dal prossimo mese di novembre, saranno proposte dalla stessa Caritas –, chiedo di approfondire, come “libro biblico dell’anno” 2026-27, le *tre lettere di San Giovanni apostolo ed evangelista*. La prima lettera, in particolare, ci fa entrare nel cuore del mistero del Dio-Amore, che si è rivelato pienamente nel suo Figlio Gesù Cristo, e ci indica la “logica” ineludibile che viene chiesta al cristiano: «In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che [Gesù Cristo] ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1Gv 3,16-18).

19. Nel corso dell’anno pastorale 2026-27, è chiesto alle Chiese di tutto il mondo di fare una verifica circa la ricezione di ciò che la XVI Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi ha proposto alle comunità cristiane, coinvolgendole anche in tutte le fasi del discernimento.

Ritengo che proprio l’impegno a mettere in atto le diverse proposte sopra riportate sia la via privilegiata per attuare questa ricezione. Tra gli strumenti della sinodalità, già da tempo abbiamo indicato l’importanza di ciò che fa “camminare” le Unità pastorali, perché le parrocchie che le costituiscono siano sempre più luoghi di effettiva comunione in Cristo e laboratori della testimonianza e dell’annuncio del Vangelo – perché questa rimane la sfida principale!

¹⁸ Cf. al riguardo anche il documento della CEI *Radicati e costruiti in Cristo. Linee di orientamento per l’attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia* (27 maggio 2026), in particolare il § 2.

Tra le proposte più votate, c'è anche quella riguardante la costituzione di équipes pastorali in ogni Unità pastorale (presupponendo, naturalmente, anche l'esistenza e il funzionamento efficace del Consiglio pastorale di Unità pastorale). Alcune esperienze, già in atto da qualche anno in diocesi, indicano che il lavoro in équipes pastorale, coinvolgendo attivamente persone disponibili di tutto il popolo di Dio, è possibile, e genera frutti positivi.

Il Servizio di accompagnamento diocesano alle Unità pastorali concentrerà il suo impegno, nell'anno pastorale che viene, soprattutto nel sostenere e accompagnare questo intento. Sarà principalmente compito del Consiglio pastorale diocesano, invece, compiere quella valutazione intorno all'esercizio della sinodalità, nella nostra Chiesa, che ci è chiesto di preparare in vista dei passaggi nazionali e continentali del 2027 e 2028.

20. Nello scorrere dei giorni e dei secoli la Chiesa di Dio, la comunità dei discepoli di Gesù, continuamente vive la relazione con il suo Signore, nello Spirito Santo, secondo le tre dimensioni della *memoria*, della *presenza* e dell'*attesa*.

La *memoria* è resa possibile dalla "tradizione", in virtù della quale la Chiesa, illuminata dallo Spirito, trasmette nel tempo la testimonianza apostolica, grazie alla quale anche noi abbiamo incontrato Gesù nella nostra vita e possiamo continuare a seguirlo oggi, e a vivere l'amicizia con lui (cf. Gv 15,12-17), come hanno fatto i suoi primi discepoli, nei giorni della sua vita terrena.

L'*attesa* ci fa vivere nella speranza, consapevoli che la Chiesa «"prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio" [S. AGOSTINO, *de civ. Dei* XVIII, 51, 2], annunziano la passione e la morte del Signore fino a che egli venga (cfr. 1Cor 11,26). Dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per vincere con

pazienza e amore le afflizioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro che dal di fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce» (LG 8).

La *presenza* del Signore Gesù è quella che noi riconosciamo nella fede, anzitutto nel dono della sua Parola, nei santi Segni – in particolare nell'Eucaristia che raccoglie ed edifica la comunità cristiana – e nei fratelli, specialmente nei piccoli, nei poveri, con i quali si identifica. Sicuri che il Signore Gesù rimane con noi «fino alla fine dei secoli» (cf. Mt 28,20), siamo consapevoli che ci è chiesto di “dare corpo” alla Sua presenza nel nostro mondo, in questa nostra terra cremasca:

- presenza *anonima*, a volte, perché partecipa in silenzio, ma da vicino e in profondità, del cammino quotidiano, pieno di luci e di ombre, dei nostri fratelli e sorelle in umanità e, come lievito invisibile, contribuisce alla crescita dell'umanità e di un mondo secondo il disegno di Dio;

- presenza *testimoniale*, che attesta la “buona notizia” dell'amore di Dio, il quale non si stanca di offrire perdono e misericordia e che per tutti vuole «vita in abbondanza» (cf. Gv 10,10), ora e per l'eternità: testimonianza resa prima anzitutto attraverso la vita secondo il vangelo, e se necessario (come avrebbe detto san Francesco d'Assisi) anche con le parole;

- presenza *profetica*, di una Chiesa che, in nome del Vangelo, sa anche opporsi a tutto ciò che, dimenticando Dio e il suo «disegno amoroso» (cf. Ef 1,6) in favore dell'uomo, continua a perpetuare la menzogna e il male in tutte le sue forme; profezia di una Chiesa che non smette di rilanciare a tutti (e a sé stessa, in primo luogo) l'invito alla conversione, che nasce da questa sola certezza: «... il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa

che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1Gv 4,14-16).

Dio benedica tutta la Chiesa cremasca e la conservi nella pace di Cristo!

Crema, 29 settembre 2026

Festa dei santi arcangeli Michele, Raffaele e Gabriele

+ Daniele, vescovo